

LA CAPOGRUPPO DI FI

La scossa di Craxi sul fine vita: «Serve la legge o le Regioni faranno da sole»

Nessuno sembrava badarci più, men che mai nell'afa di metà agosto. Ed ecco che Stefania Craxi rompe il silenzio per rilanciare il dossier del fine vita in stallo a Palazzo Madama. La capogruppo di Forza Italia ci è tornata con una mossa inattesa.

FRANCESCA SPASIANO A PAGINA 6

SCOSSA DELLA CAPUGRUPPO DI FORZA ITALIA SUL DOSSIER FERMO AL SENATO: L'APPELLO PER ARGINARE LE INIZIATIVE DELLE REGIONI

Fine vita, per portare a casa la legge ora Craxi parla la lingua di FdI

FRANCESCA SPASIANO

Nessuno sembrava badarci più, men che mai nell'afa di metà agosto. Ed ecco che Stefania Craxi rompe il silenzio per rilanciare il dossier del fine vita che langue a Palazzo Madama. La capogruppo di Forza Italia, che guida la trattativa dopo la "svolta liberal" degli azzurri, ci è tornata con una mossa inattesa, ben ponderata, che sembra riflettere una nuova strategia: parlare la lingua di Fratelli d'Italia per convincere il partito della premier a sedersi al tavolo dei negoziati.

Il messaggio si intuisce dopo una prima lettura del lungo intervento di Craxi pubblicato ieri sul Foglio, che ribadisce innanzi tutto la posizione espressa negli ultimi mesi

da Forza Italia. Il partito, come è noto, si è dato come obiettivo di fine legislatura una norma nazionale sul suicidio assistito. E il nuovo appello arriva dopo l'ultimo sprint delle Regioni - che hanno cominciato a fare da sé - perché il legislatore faccia finalmente la sua parte. L'invito è rivolto al Parlamento tutto, ma sembra indirizza-



Peso: 1-4%, 6-68%

to soprattutto ai meloniani, con l'obiettivo di scongelare i lavori fermi nelle commissioni riunite Giustizia e Affari sociali. L'argomento utilizzato verso i più reticenti al dossier si riassume in questo concetto: nessuno vuole sancire un diritto a morire, si tratta di porre degli argini per definire le condizioni di non punibilità dell'aiuto a morire. Con il vantaggio di fermare le «fughe in avanti» delle Regioni. «Desideriamo che, attraverso discipline regionali disomogenee, si affermi progressivamente un diritto al suicidio assistito cui corrisponda un dovere del Servizio sanitario nazionale di erogare una prestazione che conduce alla morte? Oppure vogliamo una normativa statale, chiara e circoscritta, che definisca i confini della non punibilità in casi estremi, evitando che l'assistenza alla morte diventi una funzione ordinaria della sanità pubblica? La differenza non è certamente tecnica, ma culturale, istituzionale, antropologica», scrive la senatrice azzurra. Per la quale una legge avrebbe la funzione di «proteggere i malati, tutelare i medici, evitare il caos normativo», limitandosi a disciplinare i «casi estremi» o «eccezionali». Come spiega subito dopo: «L'assistenza alla morte medicalmente assistita non può essere banalizzata, e credo debba essere presa in considerazione come extrema ratio, quando ogni sostegno possibile sia stato offerto, quando le cure palliative e la terapia del dolore siano state realmente garantite, quando la volontà della persona sia libera, informata, attuale e verificabile, quando vi sia un controllo pubblico serio e certamente non formale».

Il primo punto, dunque, riguarda la necessità di garantire cure e terapie. Quando queste non bastano, come risposte alla sofferenza, bisogna fornire ai pazienti e alle famiglie un modello che si muova entro il perimetro stabilito dalla

Corte Costituzionale – argomenta Craxi. Che rifugge la «radicalizzazione» e cerca un punto di equilibrio, una mediazione. La più difficile, come riconosce la stessa capogruppo, riguarda il ruolo del Servizio sanitario nazionale, fino ad oggi principale ostacolo nel tentativo di approvare una legge. Fratelli d'Italia infatti pretende che la sanità pubblica resti del tutto esclusa dai percorsi di fine vita. Le opposizioni e gli stessi medici ripetono che il rischio concreto è di «privatizzare» la morte. E sul tavolo, dopo che il ddl Bazoli è stato affossato in Aula, resta soltanto la proposta di FI, con l'emendamento alla legge dell'azzurro Pierantonio Zanettin e del meloniano Ignazio Zullo.

Da lì bisogna ripartire per non «aprire un cantiere infinito destinato soltanto a produrre immobilismo», spiega Craxi. Che invita a superare i «muri ideologici» per dimostrare che «il centrodestra non è prigioniero degli schematismi». Nel caso del SSn la soluzione, come vorrebbe l'emendamento degli azzurri, sarebbe di escludere l'aiuto al suicidio assistito dai Lea, affidando l'assistenza a un «medico ospedaliero o di medicina generale, su base volontaria e gratuita, nell'ambito dell'attività libero-professionale ovvero in regime di intramoenia». «Gli strumenti di eventuale supporto all'autosomministrazione devono essere reperiti dal Cnr», ma non è ancora chiaro chi dovrebbe sostenere i costi della strumentazione e del farmaco letale. Craxi per ora si limita a chiarire, in un passaggio non trascurabile, che «lo stato rimane orientato sulla cura» e che il Ssn «non smarrisce la propria missione vitale». Proprio come ripete Fdi, a cui Craxi si rivolge con il vo-



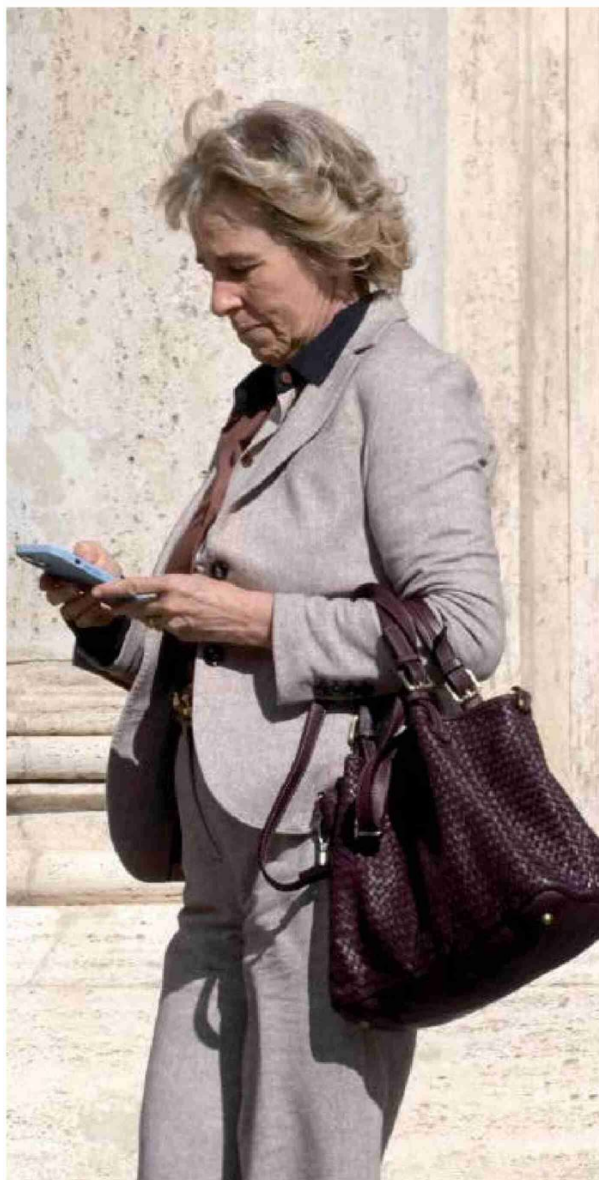
Peso: 1-4%, 6-68%

cabolario in uso tra i cattolici e a destra, spazzando via il rischio «di favorire il radicamento della cultura dello scarto, di indebolire l'orientamento alla vita che deve restare il cuore della sanità pubblica».

«Una legge nazionale sul fine vita, se ben scritta, non sarebbe una resa alla cultura della morte, rappresentando, al contrario, il modo più serio per impedire che il vuoto normativo riempito dal disordine regionale la produca nei fatti», conclude Craxi. A cui ora dovrà giungere una risposta di FdI, mentre i cantieri nelle Regioni avanzano. Le prime due a dotarsi di una legge (impugnata dal governo), la Toscana e la Sardegna, hanno già

avuto il via libera della Consulta. La Corte infatti ha in gran parte salvate le due norme, fornendo un perimetro preciso in cui muoversi, e in cui si è già mossa l'Emilia Romagna, che ha approvato la sua legge a luglio. Ora sembra toccare alla Campania, dove la scossa è arrivata con la decisione del Tribunale di Torre Annunziata, che nei giorni scorsi ha accolto il ricorso d'urgenza presentato da una donna affetta da Sla. Il caso «dimostra dove ci ha portato l'inerzia della destra sul fine vita», aveva commentato il capogruppo dei senatori Pd Francesco Boccia. Il quale si era rivolto proprio «a Forza Italia e alla sua capogruppo Stefania Craxi, che in questi mesi ha mostrato

una disponibilità a rompere l'immobilismo della destra». «C'è un principio per noi irrinunciabile: senza il Servizio sanitario nazionale non può esserci un diritto universale. Sostengano questo principio e l'intesa si può trovare subito», aveva spiegato Boccia. Ma il suo interlocutore, almeno per ora, sembra guardare altrove.



Peso: 1-4%, 6-68%